

Dottrina sociale della Chiesa ed ecclesologia

Gerald J. Beyer

Associate Professor, Facoltà di teologia e studi sulle religioni
Villanova University

Buon giorno. Dzień dobry. Ogromnie się cieszę, że mogę być tutaj z państwem. Sono molto felice di essere qui con voi oggi. È il secondo anno che partecipo a questo meraviglioso seminario di Varsavia. Io cerco in ogni caso di passare più tempo possibile in Polonia, dal momento che mia moglie è di Cracovia e mia figlia è nata qui. Le mie ricerche mi hanno portato spesso da queste parti, visto che ho scritto una dissertazione su Solidarność e più di recente ho curato un'edizione critica della monumentale opera del Cardinale Karol Wojtyła *Katolicka etyka społeczna*.¹

Negli ultimi 16 anni, sono stato professore presso alcune Università cattoliche degli Stati Uniti. Agli inizi della mia carriera sono stato un insegnante di studi religiosi in una scuola superiore cattolica. Sono cresciuto come cattolico e ho frequentato scuola elementare, scuola media, Superiori e Università cattoliche. In altre parole, ho passato quasi tutta la mia vita studiando o lavorando per istituzioni cattoliche. Ad un certo punto, ho cominciato ad interessarmi alla questione di come la dottrina sociale della Chiesa non dovrebbe soltanto influenzare il modo in cui la Chiesa cerca di portare il mondo ad una maggiore conformità con il regno di Dio, ma anche a come la dottrina sociale cattolica dovrebbe forgiare la vita della Chiesa stessa e dei suoi ministri. Sfortunatamente, una parte del mio crescente interesse per questo tema deriva proprio dal vedere come le istituzioni cattoliche ignorino o non rispettino i principi e i valori della dottrina sociale cattolica in vari aspetti dello svolgimento della loro missione. Ad esempio, negli Stati Uniti, molte istituzioni cattoliche violano la dottrina sociale cattolica inerente i diritti dei lavoratori, a volte in modo palese. Ho parlato con cattolici provenienti da molte parti del mondo, i quali mi hanno detto che la Chiesa non sta mettendo in pratica la sua dottrina sociale, alla luce del trattamento riservato ai suoi dipendenti. D'altra parte, molti cattolici credono che la Chiesa si dovrebbe concentrare sulla vita sacramentale e sulla devozione personale, senza immischiarsi nei problemi del mondo. Questi cattolici credono che quando la Chiesa cerca di affrontare questioni come immigrazione, crimini e pene, guerra, giustizia economica o politica pubblica in generale, la Chiesa viene coinvolta nella politica in un modo che va oltre quello per cui essa è chiamata.

Questo significa che regna molta confusione a proposito del ruolo della Chiesa nel mondo. La dottrina sociale cattolica moderna ha molto da dire su questo, ma sfortunatamente

¹ Karol Wojtyła, *Katolicka etyka społeczna*, a cura di Gerald J. Beyer, Agnieszka Lekka-Kowalik, Alfred Wierzbicki (Lublin: Wydawnictwo KUL, 2018)

molti cattolici ne sanno poco o nulla. Nel mio discorso, discuterò di quello che la dottrina sociale cattolica ha da dire a proposito del ruolo della Chiesa nel mondo. Descriverò le funzioni *ad extra* e *ad intra* della dottrina sociale cattolica, che si riferiscono a come essa veda il ruolo della chiesa nell'affrontare i problemi nel mondo in modo più ampio e all'interno della Chiesa stessa. Parlerò di come la tradizione cattolica veda in generale il ruolo della Chiesa nel mondo, per poi passare a come la dottrina sociale cattolica dovrebbe avere un impatto sulla vita interna della Chiesa e dei suoi ministri.

Permettetemi di cominciare con un'introduzione a proposito del tema della Chiesa nel mondo e con un po' di storia. Uno dei grandi studiosi della dottrina sociale cattolica, il Reverendo J. Bryan Hehir, descrive "le tre grandi questioni" che riguardano la Chiesa nel mondo.² La dottrina sociale cattolica affronta tutte e tre queste questioni. Per prima cosa, esiste "la questione Chiesa/Stato." La "questione Chiesa/stato" concerne "politiche, leggi e istituzioni e la presa di posizione o l'atteggiamento della Chiesa nei loro confronti." I pensatori cristiani si sono cimentati con la questione Chiesa /Stato sin dall'antichità. Ad esempio, Sant'Agostino sosteneva che abbiamo bisogno dello stato in quanto esseri peccaminosi. San Tommaso d'Aquino, d'altra parte, credeva che il governo fosse necessario in quanto siamo esseri sociali e che il governo sia un modo importante di promuovere il bene comune.

La seconda questione è la "questione Chiesa/Società." Secondo il Reverendo Hehir, questa tematica riguarda "il modo in cui lo stato dovrebbe porsi rispetto all'ordine socioeconomico." La dottrina sociale cattolica moderna ha dedicato molta attenzione a questo aspetto. Ad esempio, Papa Giovanni Paolo II asserisce nella *Centesimus Annus* che "un compito dello Stato è quello di sorvegliare e guidare l'esercizio dei diritti umani nel settore economico."³

Abbiamo infine la questione Chiesa/Mondo. Come si inserisce la Chiesa nel mondo? Come e fino a che punto la Chiesa collabora con il "mondo?" I discepoli cristiani hanno lottato con la questione Chiesa/Mondo fin dai primi albori della cristianità. Lo studioso della Bibbia Wayne Meeks mette in risalto come i primi cristiani avessero un "rapporto di odio e amore con il mondo."⁴ I primi scritti cristiani evidenziano visioni ambivalenti e a volte sprezzanti del "mondo," che potrebbero venire interpretate come un monito a mantenere le distanze da chi era estraneo alla comunità cristiana e alle "questioni mondane." Ad esempio, nel Vangelo di Giovanni 15: 18-21 leggiamo:

Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me,

² Sono debitore di questo paragrafo al corso di laurea in dottrina sociale cattolica tenuto per molti anni da J. Bryan Hehir alla Harvard Divinity School. Ho avuto la fortuna di partecipare a questo corso nel 2001. Il linguaggio di questo paragrafo ricalca molto da vicino le sue lezioni.

³ Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*, n. 48.

⁴ Vedi Wayne A. Meeks, *The Origins of Christian Morality: The First Two Centuries* (New Haven: Yale University Press, 1993).

perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.

La prima lettera di Giovanni (I Giovanni 2: 15-17) sembra disprezzare il mondo in maniera ancora più decisa:

Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui. Perché tutto ciò che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e l'orgoglio della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno.

Va comunque detto che San Paolo considera assurda la nozione di un ritiro dal mondo.⁵ Ad esempio, in 1 Corinzi 5:9-10 egli afferma: “Vi ho già scritto nella mia lettera di non mischiarvi ai peccatori. Ma non parlavo degli immorali, degli avari, degli imbrogliatori o degli idolatri non credenti! Infatti, non potete vivere in questo mondo, senza essere a contatto giorno per giorno con gente del genere.”

Le Chiese cristiane e i pensatori cristiani attraverso i secoli fino ai giorni nostri si sono confrontati con la tematica di come e fino a che punto la Chiesa dovrebbe occuparsi delle questioni terrene. Ad esempio, nel quarto secolo Sant'Agostino rifletteva su come i cristiani potessero e dovessero vivere la responsabilità nel mondo come fedeli discepoli di Cristo nel libro 19 del suo magistrale trattato *La città di Dio*. Secondo Sant'Agostino, i cristiani dovrebbero vedere la miseria del mondo. Eppure non dice che essi dovrebbero isolarsi dal mondo esterno alla comunità cristiana. Dovrebbero piuttosto assumersi la responsabilità di promuovere pace e giustizia, accettando al contempo che qualsiasi giustizia e pace in questa vita sarà sempre fragile e pallida se confrontata con la vera pace del Regno dei Cieli.⁶ Sant'Agostino ha usato il famoso esempio del dilemma di un giudice, che sa che lui o lei farà inevitabilmente del male a tutti quelli perseguitati ingiustamente per dei crimini. Ciononostante, se un cristiano è chiamato da Dio ad essere un giudice, lui o lei devono assumersi la responsabilità di questo ruolo. Similmente, i cristiani possono e dovrebbero partecipare alle guerre se esse sono necessarie per la protezione di persone innocenti e del bene comune. Altri cristiani che vedevano il mondo come malvagio, si fecero al contrario promotori di una fuga dal mondo, o di un isolamento dalla società perché il venire coinvolti nella politica e nei complessi problemi della società li renderebbe peccatori e corrotti. Un buon esempio di questo atteggiamento verso il mondo è quello della *Confessione di Schleithem*, scritta nel 1527 dal capofila degli anabattisti Michael Sattler in Svizzera. Fra le altre cose, Sattler raccomanda la completa separazione dalla società. Per questo dichiara:

...non si abbia alcuna comunione con i malvagi e non ci si mescoli a questi nei loro abomini. Infatti tutti coloro che non vivono nell'obbedienza della fede, e non si sono uniti a Dio per adempiere alla sua volontà, sono un grande abominio di

⁵ Meeks, *The Origins of Christian Morality: The First Two Centuries*.

⁶ Vedi Sant'Agostino, "The City of God against the Pagans," ed. R. W. Dyson (London: Cambridge University Press, 1998), XIX.17.945; XIX.17.945; XIX.6.927.

fronte a Dio; perciò non possono che scaturire e crescere da loro che opere abominevoli. Ora nel mondo e in tutto il creato non vi sono che buoni e malvagi, credenti e increduli, tenebre e luce, quelli che sono del mondo e quelli che non lo sono, templi di Dio e idoli, Cristo e Belial. Nulla di ciò può confondersi. Ora può essere chiaro il comando del Signore, quando ci invita ad essere separati dal male, Egli, così, potrà essere il nostro Dio e noi i suoi figli e figlie. Egli ci esorta ad uscire da Babilonia e dall'Egitto terreno, per non essere partecipi delle sofferenze e degli affanni che il Signore arrecherà loro.⁷

Questo documento richiama quello che lo studioso tedesco Ernst Troeltsch descrisse nel XIX secolo come il “modo settario” di essere Chiesa nel mondo. Questa visione del mondo sostiene un’etica di coscienza e di obbedienza al Vangelo che necessita di una separazione dalla società. In altre parole, i cristiani non hanno la responsabilità di creare una società giusta. Troeltsch descrisse anche il “modo mistico,” che riguarda una religione individualistica e spiritualizzata e quello che lui chiamò il “modo Chiesa,” che tende a divenire una parte dell’establishment e a promuovere una responsabilità sociale, politica e culturale. Egli categorizzò la Chiesa Romana Cattolica e il Protestantismo tradizionale come “modi Chiesa.”⁸

La moderna tradizione cattolica non promuove il tipo di separazione che auspicavano gli anabattisti della riforma radicale e non si ritiene nemmeno che la Chiesa possa trasformare completamente questa terra nel regno di Dio. La tradizione cattolica ha sviluppato un senso della capacità della Chiesa di contribuire alla creazione di un mondo migliore, più simile al regno di Dio, nonostante le sue imperfezioni. Prima del Concilio Vaticano II, la Chiesa era forse troppo fiduciosa nella sua capacità di risolvere i problemi del mondo. Nella *Rerum Novarum* Papa Leone XIII affermava che soltanto la Chiesa poteva risolvere i problemi che affliggono il mondo perché “solo un ritorno alla vita e alle istituzioni cristiane li guariranno.”⁹ Comunque, a partire da Giovanni XXIII si fece progressivamente largo all’interno della Chiesa la coscienza che i cattolici non devono soltanto contribuire alla promozione del benessere umano ed ecologico, ma così facendo giungere anche alla richiesta collaborazione con gli “uomini di buona volontà” (*Pacem in terris*).¹⁰

La Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes*, offre la più chiara articolazione teologica di come la Chiesa romana cattolica veda se stessa nel mondo moderno. A questo proposito, vale la pena di leggere il paragrafo iniziale di questo documento fondamentale: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le

⁷ Tratto da <https://www.anabaptists.org/history/the-schleitheim-confession.html>

⁸ Sono di nuovo in debito con Bryan Hehir e la sua discussione durante il corso alla Harvard Divinity School su Ernst Troeltsch, *The Social Teaching of the Christian Churches*, 2 volumi, (New York: Harper, 1960).

⁹ Marvin L. Krier Mich, *Catholic Social Teaching and Movements* (Mystic, CT: Twenty-Third Publications, 1998), 24. Krier Mich cita la *Rerum Novarum* n. 41.

¹⁰ Vedi il saluto nella *Pacem in terris* di Giovanni XXIII. Disponibile su http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/en/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_11041963_pacem.html

gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore ... Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.”¹¹ L’introduzione del documento continua con l’affermare di rivolgersi a “tutti gli uomini,” e che la Chiesa cerca umilmente di servire l’umanità e di essere solidale con essa, e di non sentirsi superiore ad altre tradizioni /culture.¹² Da parte sua, la Chiesa ha il “dovere permanente di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo” (n. 4). Benché la Chiesa sia profondamente consapevole della fragilità umana e del peccato, la *Gaudium et Spes* affida un ruolo altamente positivo all’attività umana nel piano salvifico divino.¹³ L’umanità è “caduta sotto la schiavitù del peccato”, ma liberata da Cristo, ” la famiglia umana può portare ad un cambiamento positivo in questo mondo. (n. 2) Per questo, i Padri del Concilio scrivono “... benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo, tuttavia, tale progresso, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l’umana società, è di grande importanza per il regno di Dio.”¹⁴ Questa affermazione respinge la critica di Karl Marx secondo cui la religione portava gli esseri umani ad ignorare i problemi e le sofferenze di questa vita, concentrandosi esclusivamente sulla vita dopo la morte.¹⁵ Questo serve anche come base per la comprensione del ruolo e della funzione della moderna dottrina sociale della chiesa, sia nel mondo più in generale che all’interno della vita della Chiesa.

Se queste affermazioni non fossero già abbastanza chiare, dopo il Concilio Vaticano II la tradizione cattolica ha sviluppato la sua comprensione del rapporto fra evangelizzazione e promozione di pace, diritti umani e giustizia nel mondo. Prima del Concilio Vaticano II, la Chiesa concepiva il lavoro della giustizia nel mondo come una “preevangelizzazione,” quindi importante, ma non centrale nella missione della Chiesa.¹⁶ Non era visto come una parte della missione della Chiesa alla stregua della celebrazione dei sacramenti, per fare un esempio.¹⁷ La *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II cominciò a riformulare il significato dell’evangelizzazione e la sua relazione con la giustizia.¹⁸ Il Sinodo generale dei vescovi del 1971 andò oltre con la *De Iustitia in Mundo*. Essi affermarono che l’“azione in favore della giustizia e la partecipazione alla trasformazione del mondo ci sembrano essere una dimensione

¹¹ *Gaudium et Spes*, n. 1. Disponibile su http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_en.html

¹² *Gaudium et Spes*, n. 2-3.

¹³ Vedi *Gaudium et Spes*, n. 4, 5, 13, 39,

¹⁴ N. 39, vedi anche n. 34.

¹⁵ Vedi per esempio, Karl Marx, “A Contribution to the Critique of Hegel’s Philosophy of Right: Introduction,” 1-2; 7. Disponibile su <http://marxists.org/archive/marx/works/1843/critique-hpr/intro.htm>

¹⁶ Questo paragrafo è stato pubblicato in Beyer, “Evangelization and Social Justice in Poland after 1989” in *Spirit*, and Beyer, *Recovering Solidarity*. Sono grato ad entrambi gli editori per l’autorizzazione di ristampa.

¹⁷ Richard McBrien, “The Future Role of the Church in American Society,” in *Religion and Politics in the American Milieu*, ed. Leslie Griffin (Notre Dame, Ind.: University of Notre Dame, 1986), 92.

¹⁸ Vedi, ad esempio, il Concilio Vaticano II, “*Gaudium et Spes: Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*,” 185-89, n. 34, 39, 40.

pienamente costitutiva della predicazione del Vangelo ...”¹⁹ Questo testo, in particolare la parola “costitutiva,” generò delle preoccupazioni circa l’eccessivo “orizzantalismo,” o concentrazione sulle questioni terrene. Ne conseguì che Paolo VI nel 1975 chiarì la questione nella sua esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*. Egli proclamò che l’evangelizzazione sarebbe risultata incompleta senza un impegno per diritti umani, giustizia sociale e “liberazione da ogni forma di oppressione.” L’evangelizzazione deve includere il perseguimento della giustizia sociale e la difesa dei diritti umani come una componente necessaria, ancorché secondaria.²⁰ L’annunciare che Dio offre la salvezza a tutti in Gesù Cristo costituisce il “fondamento” e “centro” dell’evangelizzazione.²¹ Comunque, Paolo VI individuava i mezzi principali dell’evangelizzazione nella “...testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio... ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti.”²²

Papa Francesco recupera questo tema nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Nella *Evangelii Gaudium* Papa Francesco sostiene che “ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo” (n. 187). Francesco dedica un intero capitolo della *Evangelii Gaudium* (n. 176-207) a quello che lui chiama la “dimensione sociale dell’evangelizzazione.”²³ Egli scrive: “Dal cuore del Vangelo riconosciamo l’intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l’azione evangelizzatrice” (n. 178). Citando Paolo VI e numerosi passaggi dai Vangeli (Mt 25:40, Mt 7:2, Lu 6:36-38,) Francesco sottolinea “l’assoluta priorità dell’«uscita da sé verso il fratello» come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio” (n. 179).

Dopo aver ribadito che l’evangelizzazione deve comportare “il rendere presente nel mondo il Regno di Dio” (n. 176), Francesco chiarisce che “una sorta di ‘carità à la carte,’ oppure

¹⁹ Sinodo generale dei vescovi, "*Justice in the World (Justitia in Mundo)*," in *Catholic Social Thought: The Documentary Heritage*, ed. David J. O'Brien and Thomas A. Shannon (Maryknoll, N.Y.: Orbis Books, 1992), 289.

²⁰ Charles M. Murphy, "Action for Justice As Constitutive of the Preaching of the Gospel: What Did the 1971 Synod Mean?" *Theological Studies* 44 (1983): 305. Faccio riferimento qui all’illuminante discussione di Murphy a proposito della redazione di *De Iustitia in Mundo* e la sua successiva interpretazione. Paolo VI afferma: “Ma l’evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell’uomo. Per questo l’evangelizzazione comporta un messaggio esplicito, adattato alle diverse situazioni, costantemente attualizzato, sui diritti e sui doveri di ogni persona umana, sulla vita familiare senza la quale la crescita personale difficilmente è possibile, sulla vita in comune nella società, sulla vita internazionale, la pace, la giustizia, lo sviluppo...” Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 29. Vedi anche n. 13, 14, 29 e 31.

²¹ Paolo VI, "*Evangelii Nuntiandi*," 313, n. 27.

²² Ibidem, 317, n. 41.

²³ Papa Benedetto XVI ha fatto riferimento a questo tema, pur se in modo meno sistematico, in Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Giornata missionaria mondiale 2011. Disponibile su: http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/messages/missions/documents/hf_ben-xvi_mes_20110106_world-mission-day-2011_en.html. Per una visione simile a quella di Papa Francesco, vedi anche Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, n.13, 14, 27, 29, 31, 41

una serie di azioni tendenti unicamente a tranquillizzare la nostra coscienza” non bastano affatto. Piuttosto la costruzione del “regno di Dio (cf. Lu 4:43)... riguarda l’amare il Dio che regna nel nostro mondo.” Francesco sostiene: “Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti.” (n. 180). Detto con altre parole, l’evangelizzazione richiede una promozione di uno sviluppo umano integrale, che risulta necessario per prendere posizione su concrete e complesse questioni politiche, anche se la posizione della Chiesa a loro proposito sia “oggetto di discussione” e possa cambiare alla luce di nuove conoscenze (n. 182). Facendo eco a Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi* (n. 34), Francesco dice che la Chiesa, “accogliendo gli apporti delle diverse scienze,” e riconoscendo il fatto di non avere una risposta a tutte le domande, ha il diritto e il dovere di parlare di questioni di politica pubblica che influenzano il benessere umano ed ecologico. Lo stesso dovrebbe valere “perché i grandi principi sociali non rimangano mere indicazioni generali che non interpellano nessuno” (n. 182).

Considerando il ragionamento teologico di Papa Francesco nel secondo capitolo della *Evangelii Gaudium*, non ci dovrebbe più sorprendere il fatto che il Pontefice abbia dedicato così tanta attenzione con le parole e nei fatti alle pressanti questioni sociali dei nostri tempi. Basti pensare ad esempio a Lampedusa, quando nel 2013 durante il suo primo viaggio fuori Roma, Papa Francesco ha utilizzato un calice e un leggio fatti con il legno di una barca naufragata durante il trasporto di migranti in fuga dalla violenza e dallo sfruttamento.²⁴ Nella *Evangelii Gaudium* egli fa riferimento in particolare a quelle che lui ritiene “questioni grandi e fondamentali,” vale a dire il superamento della marginalizzazione dei poveri, la pace e il dialogo sociale. Tuttavia, nel suo insegnamento sociale più ampio, Papa Francesco ha dedicato grande attenzione anche ad aspetti quali la distruzione ambientale, la violazione della dignità e dei diritti dei migranti, dei rifugiati e delle vittime della tratta di esseri umani, di povertà, di disuguaglianza economica e delle numerose forme di violenza nel mondo.²⁵

Il trattamento della “dimensione sociale dell’evangelizzazione” che ritroviamo nella *Evangelii Gaudium* rappresenta il fondamento teologico per la ben nota affermazione di Papa Francesco che la Chiesa deve agire come un “ospedale da campo.” Francesco ci dice che “la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia.”²⁶ Il Cardinale Blase Cupich, un amico di questo seminario, spiega molto bene cosa intende Papa Francesco. Secondo il Cardinale Cupich,

²⁴ Vedi Anne Gallagher, “How to heed Pope Francis’ message on migration,” U.S. Catholic, July 13, 2018; <https://www.uscatholic.org/articles/201807/how-heed-pope-francis-message-migration-31445>. Sono grato al dottorando in teologia della Villanova University Mat Verghese per l’intuizione a proposito dell’uso da parte di Papa Francesco di materiali provenienti da una barca di migranti.

²⁵ Per un approfondimento sulla dottrina sociale di Papa Francesco, vedi Thomas Massaro, *Mercy in Action: The Social Teachings of Pope Francis* (Lanham: Rowman and Littlefield, 2018).

²⁶ Antonio Spadaro, “A Big Heart Open to God: An Interview with Pope Francis,” *America*, September 30, 2013; <https://www.americamagazine.org/faith/2013/09/30/big-heart-open-god-interview-pope-francis>

quando la Chiesa diventa un ospedale da campo, questo può radicalmente cambiare il modo in cui noi vediamo la nostra vita di comunità. Anziché essere definiti come un gruppo di persone che vivono nello stesso quartiere, hanno un patrimonio etnico comune o uno status sociale simile, persone che vanno regolarmente a messa e sono dei parrocchiani registrati, noi vediamo noi stessi come coloro i quali si fanno carico della guarigione attraverso la condivisione delle sofferenze degli altri. Siamo una comunità che attinge e condivide i propri talenti per trovare modi creativi per aiutare i più bisognosi.²⁷

La dottrina sociale cattolica assiste la sua comunità in questo sforzo, fornendo dei principi guida e degli orientamenti che aiutano ad arricchire cosa significa rendere attuali gli insegnamenti d'amore nella sfera sociale. La comprensione di dignità umana, diritti umani, solidarietà, sussidiarietà, giustizia, l'opzione preferenziale per i poveri, il bene comune, la dignità e i diritti dei lavoratori, l'integrità ecologica: tutto ciò può essere applicato ai problemi più urgenti del mondo al fine di trovare soluzioni giuste e sostenibili. A questo proposito, Papa Francesco giustamente afferma che il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* rappresenta un'eccellente risorsa che dovrebbe essere studiata ed utilizzata dai cattolici cercando di promuovere la visione del regno di Dio.²⁸

La tradizione sociale papale moderna dimostra con forza come applicare i principi, le virtù e i valori della dottrina sociale cattolica ad una miriade di importanti problemi sociali, economici e politici. Come ho sostenuto qui, la Chiesa ha lucidamente articolato il suo fondamento teologico per l'impegno nelle questioni terrene. Come dice Papa Francesco nella *Gaudete et Exultate*, è sbagliato separare la vita di preghiera e dei sacramenti da esse e non dovremmo etichettare il profondo coinvolgimento nei problemi sociali, politici ed economici come "superficiale, mondano, secolare, materialista, comunista o populista." Dovrebbe essere chiaro adesso che la Chiesa cattolica non rappresenta né il "modo mistico" né quello "settario" di essere Chiesa descritti da Troeltsch. Dopo aver stabilito il diritto e il dovere della Chiesa di parlare e di agire insieme agli altri per raggiungere giustizia, pace e sviluppo integrale, vorrei ora rivolgere la mia attenzione a come questi principi dovrebbero formare le nostre politiche interne, le pratiche e il modo di procedere all'interno della Chiesa e per i suoi ministri. Vorrei ribadire che la dottrina sociale cattolica ha tre scopi. Lo scopo pubblico della DSC è quello di stabilire un linguaggio e i termini per un dibattito pubblico, come affermato da John Courtney Murray SJ, e servire come risorsa per una visione morale che riguarda la politica pubblica. Lo scopo personale della DSC è quello di aiutare il discepolo a formare la propria coscienza e di vedere il nesso fra coscienza personale e politica pubblica. Infine, lo scopo ecclesiale della DSC è quello

²⁷ Blaise Cupich, "Cardinal Cupich: Pope Francis' 'Field Hospital' Calls Us to Radically Rethink Church Life," *America*, December 29, 2017; <https://www.americamagazine.org/faith/2017/12/29/cardinal-cupich-pope-francis-field-hospital-calls-us-radically-rethink-church-life>

²⁸ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 184.

di dare forma alla vita interna della Chiesa.²⁹ Per il resto del mio discorso, desidero parlare di questo terzo scopo.

La Chiesa insegna esplicitamente che le sue istituzioni devono incarnare la Dottrina sociale cattolica nelle proprie politiche interne. Ecco quanto afferma il documento *Economic Justice for All* redatto dalla Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti:

“Tutti i principi morali che governano il giusto funzionamento di qualsiasi sforzo economico si applicano anche alla Chiesa, alle sue sue agenzie e istituzioni; infatti la Chiesa dovrebbe essere di esempio”. Il Sinodo dei vescovi del 1971 formulò questa sfida in modo ancor più appropriato: “Se la chiesa deve rendere testimonianza alla giustizia, essa riconosce che chiunque ha il coraggio di parlare della giustizia agli uomini, deve lui per primo esser giusto ai loro stessi occhi. È quindi necessario che noi stessi facciamo un esame di coscienza circa il modo di agire, i beni posseduti e lo stile di vita, che si hanno all’interno stesso della chiesa. (10).³⁰

Il documento del Sinodo del 1971 *De Iustitia in mundo* è estremamente importante. Si riferisce alle prime discussioni sull’evangelizzazione. Questo implica il fatto che quando le istituzioni e i ministri collegati alla Chiesa non trattano giustamente i loro impiegati e non ne riconoscono i diritti, non stanno evangelizzando. In altre parole, stanno fornendo una sorta di “anti-testimonianza” rispetto al Vangelo.³¹ Ho osservato questo nel mio ministero di professore di teologia presso varie università cattoliche. Numerosi studenti mi hanno avvicinato lamentandosi dell’ipocrisia delle istituzioni cattoliche che secondo loro non incarnavano appieno la Dottrina sociale cattolica. Vi darò degli esempi specifici in seguito. Per il momento, il nodo centrale da mettere in risalto è l’importanza di quanto affermato da San Giovanni Paolo II nella *Centesimus Annus*: “Oggi più che mai la Chiesa è cosciente che il suo messaggio sociale troverà credibilità nella *testimonianza delle opere*, prima che nella sua coerenza e logica interna.”³²

La dignità del lavoro umano e i diritti dei lavoratori

La dottrina sociale cattolica ha a lungo sostenuto il diritto dei lavoratori a una vita dignitosa e a un giusto salario, alla libertà di riunirsi in associazioni sindacali e a quegli aiuti necessari “a garantire la vita e la salute dei lavoratori,” come affermato da Giovanni Paolo II nella *Laborem Exercens*. Tutti i lavoratori hanno dunque il diritto all’assistenza sanitaria a prezzi accessibili, al riposo (almeno un giorno a settimana e una vacanza annuale), pensioni di anzianità, assicurazioni contro la disoccupazione, risarcimenti e congedi di maternità,

²⁹ Devo questa parte al corso di laurea in dottrina sociale cattolica di J. Bryan Hehir alla Harvard Divinity School.

³⁰ Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti, “*Economic Justice for All: A Catholic Framework for Economic Life*” n. 347.

³¹ In questo caso sono in debito nei confronti della discussione di Józef Tischner sull’antievanglizzazione in *W Krainie Schorowanej Wyobraźni*, 1 ed. (Kraków: Znak, 1997).

³² Giovanni Paolo II *Centesimus Annus*, n. 58.

indipendentemente dal “valore di mercato” del lavoro che svolgono.³³ Gesù Cristo stesso era un semplice manovale, rivelando in tal modo che la dignità del lavoro e dei diritti che ne conseguono deriva dal fatto che un essere umano lo fa, non dal lavoro in quanto tale. Perciò, nel contesto delle istituzioni cattoliche, il presidente, il direttore esecutivo, il direttore finanziario, il prevosto, il membro della facoltà, il custode, i dipendenti del servizio di ristoro, il responsabile della sicurezza – con un lavoro a tempo pieno o part-time – hanno tutti gli stessi diritti in quanto lavoratori. Seguendo la stessa logica, non dovrebbe accadere che agli amministratori delegati di ospedali, università cattoliche, ecc. “vengono assegnati compensi alti o altissimi”, per usare il linguaggio di Papa Giovanni XXIII nella *Mater et Magistra*, (no. 57), in particolare quando a molti lavoratori non viene corrisposto un salario dignitoso. Come afferma Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, chi lavora nei ministeri cattolici deve dire “no alla nuova idolatria del denaro” e “no alla mondanità spirituale.”³⁴ Eppure, nel contesto degli Stati Uniti, abbiamo amministratori delegati di ospedali e università cattoliche che guadagnano milioni di dollari e conducono uno stile di vita molto lussuoso, quando alcuni dipendenti di queste istituzioni fanno fatica a sbarcare il lunario.³⁵

In realtà, è lo stesso Codice di Diritto canonico a stabilire che la Chiesa in quanto datore di lavoro deve riconoscere i diritti di tutti i lavoratori.³⁶ Fr. Sinclair Oubre, un giurista canonico, indica i canoni che obbligano le istituzioni della Chiesa a corrispondere ai propri dipendenti un salario minimo dignitoso e a riconoscere la libertà di associazione, che include il diritto all’attività sindacale. Egli cita il Codice di diritto canonico 231§2: ... “essi hanno diritto ad una onesta remunerazione adeguata alla loro condizione, per poter provvedere decorosamente, anche nel rispetto delle disposizioni del diritto civile, alle proprie necessità e a quelle della famiglia; hanno inoltre il diritto che in loro favore si provveda debitamente alla previdenza, alla sicurezza sociale e all’assistenza sanitaria.” In aggiunta, al punto 215 leggiamo: “I fedeli hanno il diritto di fondare e di dirigere liberamente associazioni che si propongano un fine di carità o di pietà,

³³ Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens*, n. 19. Vedi anche *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 301; Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*, n. 15, Giovanni XXIII, *Mater et Magistra*, n. 70-71. Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti, *Economic Justice for All*, n. 80.

³⁴ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 55 e 93.

³⁵ A proposito degli ospedali cattolici, Michael Sean Winters scrive, “How bad is the problem? Secondo un articolo della NCR di Eileen Markey, Tersigni ha guadagnato 17,6 milioni di dollari nel 2014, guadagnandosi il primato di amministratore delegato maggiormente pagato nel settore dell’assistenza sanitaria non a scopo di lucro negli Stati Uniti— e quindi nel mondo. Nel 2015, l’ultimo anno per cui sono disponibili i moduli fiscali federali, Tersigni ha guadagnato la misera cifra di 13 milioni di dollari. Altri amministratori delegati ricevono salari a sette cifre, per lo più grazie a numerosi bonus.” Vedi Michael Sean Winters, “Ascension Health commits structural sins of income inequality, capitalist excess,” *National Catholic Reporter*, November 29, 2018; <https://www.ncronline.org/news/opinion/distinctly-catholic/ascension-health-commits-structural-sins-income-inequality>. Scrivo a proposito di questo problema nelle Università cattoliche in *Solidarity or Status Quo? Catholic Social Teaching and Higher Education in the Age of the Corporatized University* (New York: Fordham University Press, forthcoming)

³⁶ Vedi Sinclair Oubre, “Labor Law for 1.1 Billion People: How Canon Law, and Catholic Social Justice Principles Can Give a Third Way,”

http://socialscience.sla1.org/wpcontent/uploads/2011/06/CanonLaw_CatholicLabor_Principles_6014010.pdf, 10-11. Vedi anche Francis G. Morrissey, “Just Wages: It’s in Church Law,” *Health Progress* 92, no. 4 (2011).

oppure l'incremento della vocazione cristiana nel mondo; hanno anche il diritto di tenere riunioni per il raggiungimento comune di tali finalità.³⁷

Purtroppo, gli ospedali cattolici, le scuole, le università e gli altri ministeri non hanno sempre rispettato il diritto dei loro dipendenti ad una giusta retribuzione, a organizzazioni sindacali e alla corresponsione delle prestazioni dovute. Nel contesto americano, il sociologo Adam D. Reich ha raccontato in modo dettagliato la battaglia per salari equi e il diritto all'attività sindacale all'interno degli ospedali cattolici nel suo libro *With God on Our Side: The Struggle for Workers' Rights in a Catholic Hospital*. Reich descrive alcune amministratrici, che pur essendo delle religiose cattoliche, hanno tentato in ogni modo di contrastare il diritto all'attività sindacale dei propri dipendenti, in quanto credevano esse stesse di sapere cosa fosse meglio per i propri lavoratori. Questo libro mi ha fatto molto riflettere ed è stata una sorta di sfida personale, in quanto devo gran parte della mia educazione alle religiose degli ordini delle Suore di San Giuseppe e delle Sorelle della Misericordia. In un documento fondamentale dal titolo *Respecting the Just Rights of Workers* la Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti ha ammesso le difficoltà degli operatori sanitari cattolici di fronte ai costi sempre crescenti dell'assistenza sanitaria. Ciononostante, i vescovi hanno giustamente insistito sul fatto che “creare e sostenere un ambiente di lavoro che offra pari opportunità di impiego, che promuova la partecipazione dei dipendenti, che ne garantisca la sicurezza e il benessere, che fornisca giusti risarcimenti e aiuti e che riconosca i diritti dei lavoratori ad organizzarsi e a negoziare congiuntamente, sono importanti per il pensiero sociale cattolico non meno del diritto fondamentale di accesso alle cure sanitarie.”³⁸ Al tempo stesso, i vescovi hanno giustamente affermato che anche i sindacati dei lavoratori sono tenuti ad agire in buona fede non facendo false promesse a proposito degli aiuti che essi possono effettivamente fornire e non accusando falsamente il datore di lavoro di comportarsi in modo scorretto con i propri dipendenti.³⁹ Benché le sue parole non si riferiscano in modo specifico al contesto datore di lavoro-dipendente, l'ammonimento di Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (n. 98) ci appare importante a questo proposito: “La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica.” In ministeri costosi come Sanità e Istruzione, in cui provvedere alle necessità e proteggere i diritti dei pazienti e degli studenti è di primaria importanza, dirigenti e lavoratori devono lavorare insieme secondo il principio di solidarietà, con ognuna delle parti che deve essere disposta a fare un certo sacrificio per il bene comune. Tuttavia, utilizzando la dottrina cattolica, come ad esempio i vari insegnamenti sulla libertà religiosa, la rivendicazione che ospedali, scuole o università cattoliche dovrebbero avere il diritto di respingere i sindacati dei

³⁷ Vedi Sinclair Oubre, "Labor Law for 1.1 Billion People and Morrissey, "Just Wages: It's in Church Law." Le citazioni dei canoni di maggior rilievo sono tratte dal Codice di Diritto canonico e si trovano alla pagina web: http://www.vatican.va/archive/ENG1104/_PU.HTM.

³⁸ Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti, "Respecting the Just Rights of Workers: Guidance and Options for Catholic Health Care and Unions," (2009), 3. Disponibile su http://www.usccb.org/issues-and-action/human-life-and-dignity/labor-employment/upload/respecting_the_just_rights_of_workers.pdf

³⁹ Ibidem, 9.

lavoratori è illegittima. Come ho sostenuto con il mio collega Don Carroll, se i diritti di una persona vengono violati – compreso il diritto di libertà religiosa – essi sono gli stessi dei lavoratori che si vogliono riunire in un sindacato. L’insegnamento della Chiesa, riassunto nel Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, richiama le persone a riunirsi in sindacati per promuovere i diritti e la dignità di tutti i lavoratori. La formazione di sindacati – un "elemento indispensabile della vita sociale" nella parole di Giovanni Paolo II dalla *Laborem Exercens* del 1981 – viene visto come un contributo vitale al bene comune.⁴⁰

Secondo la dottrina sociale cattolica, il bene comune è la “somma totale” delle condizioni materiali, spirituali, politiche e culturali che rendono possibile per uomini e donne di realizzarsi completamente in quanto esseri umani.⁴¹ Tutti gli uomini hanno il diritto di condividere il bene comune e l’obbligo di contribuirvi. I diritti individuali sono rispettati e “coordinati con altri diritti” di modo che ogni individuo possa portare a compimento i propri doveri nella società e promuovere il bene comune.⁴² Ne consegue che deve essere perseguito dunque un bilanciamento accurato e onesto dei diritti alla salute, il diritto all’istruzione e il diritto dei lavoratori a una vita dignitosa nel contesto dei ministeri cattolici.

Solidarietà e partecipazione

Il diritto di partecipazione è un altro dei principi chiave della Dottrina sociale cattolica che assume importanza per i dipendenti e i ministri cattolici. Come ha ripetutamente scritto San Giovanni Paolo II, il principio di solidarietà mira a responsabilizzare tutte le persone a partecipare alla formazione di un bene comune e di un ordine sociale giusto.⁴³ Secondo il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, le autorità dovrebbero rispettare e proteggere il diritto e il dovere alla partecipazione di tutti per contribuire al bene comune e beneficiarne, perché “ogni persona, famiglia e gruppo intermedio ha qualcosa di originale da offrire alla comunità.”⁴⁴ Il diritto alla partecipazione riguarda tutti i livelli della società, ma ha particolare rilevanza per il mondo del lavoro. La giustizia richiede che tutti i lavoratori abbiano il diritto di partecipare alle operazioni del proprio posto di lavoro in un “modo pienamente umano” e di partecipare alle trattative riguardanti i compensi e i benefit, come enunciato in un altro punto

⁴⁰ Adattato qui da Gerald J. Beyer e Donald C. Carroll, “Battling Adjunct Unions Fails Legal and Moral Tests,” *National Catholic Reporter*, April 5, 2016; <http://ncronline.org/news/people/battling-adjunct-unions-fails-legal-and-moral-tests>

⁴¹ *Compendio*, n. 164-70.

⁴² Giovanni XXIII, *Pacem in Terris*, n. 60. Vedi anche Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti, “*Economic Justice for All: A Catholic Framework for Economic Life*” n.17. Questo paragrafo è tratto da Gerald J. Beyer, “Economic Rights: Past, Present, and Future,” in *Handbook of Human Rights*, ed. Thomas Cushman (London ; New York: Routledge, 2012), 298.

⁴³ Vedi Beyer, *Recovering Solidarity*, 90-94. Giovanni Paolo II sottolinea come “stile e mezzo per il realizzarsi d’una politica che intenda mirare al vero sviluppo umano è la *solidarietà*: questa sollecita la *partecipazione* attiva e responsabile di tutti alla vita politica, dai singoli cittadini ai gruppi vari, dai sindacati ai partiti.” Vedi Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*, 1988, n. 42.

⁴⁴ *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 187. Vedi anche Gerald J. Beyer, *Recovering Solidarity: Lessons from Poland's Unfinished Revolution* (Notre Dame, Ind.: University of Notre Dame Press, 2010), 93.

della *Centesimus Annus*.⁴⁵ I processi economici, comprese le decisioni inerenti salari e prezzi, non devono avvenire sopra le teste dei lavoratori, soprattutto quelli più poveri, il cui sostentamento dipende in larga misura da essi. In breve, il diritto alla partecipazione, un requisito di solidarietà e sussidiarietà, richiede che le decisioni siano prese il più possibile dalle persone più direttamente colpite e coinvolte. Nel contesto del ministero, il principio di partecipazione implica che le voci di tutti i soggetti coinvolti siano ascoltate e considerate seriamente e che quelli che ricoprono incarichi di potere ascoltino queste voci. Una volta di più, risultano essere molto istruttive le parole di Papa Francesco a proposito del ministero nella *Evangelii Gaudium*:

Il sacerdozio ministeriale è uno dei mezzi che Gesù utilizza al servizio del suo popolo, ma la grande dignità viene dal Battesimo, che è accessibile a tutti. La configurazione del sacerdote con Cristo Capo – vale a dire, come fonte principale della grazia – non implica un'esaltazione che lo collochi in cima a tutto il resto. Nella Chiesa le funzioni «non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri». Di fatto, una donna, Maria, è più importante dei vescovi. (n. 104).

In particolare, Papa Francesco afferma che le voci dei laici e delle donne dovrebbero essere maggiormente ascoltate nel lavoro della Chiesa (n. 102-03). Vale la pena di ricordare qui come anche Giovanni Paolo II avesse sostenuto la necessità di un ruolo maggiore delle donne nella Chiesa nella sua Lettera alle donne del 1995.⁴⁶ Sebbene siano stati compiuti alcuni progressi da allora, Papa Francesco ci dice che la strada da percorrere è ancora lunga.

Carità, giustizia e l'opzione per i poveri

Come menzionato in precedenza, Papa Francesco mette in guardia i cristiani da quella che lui chiama “carità à la carte.” È chiaro che molti ministeri cattolici debbano offrire misericordia e carità a coloro i quali soffrono di infermità, malattie, violenza e marginalizzazione. Come affermato da Papa Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate*, “la carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa. Ogni responsabilità e impegno delineati da tale dottrina sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge (cf. Mt 22:36- 40).”

⁴⁵ Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*, n.15. Vedi anche Giovanni XXIII, *Mater et Magistra*, n. 77, 97; Paolo VI, *Octogesima Adveniens*, n. 15; Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens*, n. 14; *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 307; Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti, *Economic Justice for All*, n. 71, 72. Per un'analisi più approfondita del diritto alla partecipazione per i lavoratori vedi ibidem, 90-94, 145-48.; Lee A. Tavis, "The Problem of Wealth Distribution in the Global Apparel Industry: Locating Responsibilities in the Supply Chain," in *Rediscovering Abundance: Interdisciplinary Essays on Wealth, Income, and Their Distribution in the Catholic Social Tradition*, ed. Helen J. Alford (Notre Dame, Ind.: University of Notre Dame Press, 2006), 336-38.; James A. Gross, *A Shameful Business: The Case for Human Rights in the American Workplace* (Ithaca: ILR Press/Cornell University Press, 2010), 64, 80.

⁴⁶ Giovanni Paolo II, “Lettera alle donne di Giovanni Paolo II” (1995), pp. 1-7@ https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/en/letters/1995/documents/hf_jp-ii_let_29061995_women.html

Benedetto XVI afferma anche che “per la Chiesa, la carità fa parte della sua natura, un’espressione indispensabile del suo vero essere.” Inoltre, la carità “va oltre la giustizia” per prendersi cura delle anime degli esseri umani: “L’affermazione secondo la quale le strutture giuste renderebbero superflue le opere di carità di fatto nasconde una concezione materialistica dell’uomo.”⁴⁷ Benché “la carità vada oltre la giustizia,” essa “non è mai priva di giustizia,” come ritiene Papa Benedetto XVI. Nella *Caritas in Veritate*, Papa Benedetto dà quello che ritengo essere il resoconto più stringente del rapporto tra carità e giustizia. Nella dottrina cattolica:

Da una parte, la carità esige la giustizia: il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli. Essa s’adopera per la costruzione della “città dell’uomo” secondo diritto e giustizia. Dall’altra, la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono. La “città dell’uomo” non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l’amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo.⁴⁸

In breve, la Chiesa e i suoi ministri devono essere sempre animati ed agire in conformità con carità e giustizia. Agire nella solidarietà, così come il concetto è inteso nella tradizione cattolica, riunisce sia carità che giustizia.⁴⁹ Come dovrebbe avvenire tutto ciò nella pratica? Ken Hackett, l’ex direttore dei Catholic Relief Services (affiliato statunitense della *Caritas Internationalis*) ha discusso di quanto sia importante adottare un approccio orientato verso la giustizia, mentre si agisce anche per amore dei nostri fratelli e sorelle che soffrono. Egli ha parlato di come ad esempio nel passato l’aiuto dei CRS ad Haiti non abbia responsabilizzato le popolazioni locali, ma al contrario abbia piuttosto creato una cultura di dipendenza e distrutto le economie locali di medici, commercianti, agricoltori, ecc. Secondo il parere di Hackett, “le nostre soluzioni si sono limitate troppo spesso a fare, risolvere ed eseguire” piuttosto che a promuovere giustizia e responsabilizzazione. Fortunatamente, i CRS hanno riconosciuto i propri errori ed hanno virato verso una responsabilizzazione dei poveri e delle vittime di oppressione per farli divenire dei fattori di cambiamenti positivi.⁵⁰

⁴⁷ Papa Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, n. 28. Vedi anche *Caritas in Veritate*, n. 6

⁴⁸ Papa Benedetto, *Caritas in Veritate*, n. 6. Vedi anche n. 7: “Volere il bene comune e adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e carità... È questa la via istituzionale — possiamo dire anche politica — della carità, non meno qualificata e incisiva di quanto lo sia la carità che incontra il prossimo direttamente, fuori delle mediazioni istituzionali della polis. Quando la carità lo anima, l’impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell’impegno soltanto secolare e politico.”

⁴⁹ Vedi Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, n. 40: “La solidarietà è indubbiamente una virtù cristiana. Già nella precedente esposizione era possibile intravedere numerosi punti di contatto tra essa e la carità, che è il segno distintivo dei discepoli di Cristo (Gv 13:35). Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni tipicamente cristiane della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione.”

⁵⁰ Ken Hackett, “The Crisis in Haiti: an Assessment,” *Journal of Catholic Social Thought*, 8:1, 2011, 164; vedi anche 163-169. Disponibile su <http://www1.villanova.edu/content/dam/villanova/mission/Toton-Hackett.pdf>. Vedi

Qui in Polonia, alcuni membri della Chiesa sembrano avere mal interpretato il richiamo a maggiore carità e giustizia.⁵¹ Comunque, è altresì vero che molti altri hanno risposto all'appello. Ad esempio, il vescovo Marian Gołębiewski ha affermato, "Tenendo in considerazione le condizioni particolari in cui vivono i fedeli della diocesi di Koszalin-Kołobrzeg, direi che la Chiesa debba innanzitutto realizzare l'opzione per i poveri." Continua dicendo che: "Questo significa impregnare le strutture della vita dello stato, le istituzioni della vita sociale, il governo locale, le comunità e un'ampia gamma di attività umane con lo spirito del Vangelo e della dottrina sociale cattolica."⁵²

La Conferenza episcopale polacca ha agito in solidarietà e in conformità con l'opzione preferenziale per i poveri contenuta nella dottrina sociale cattolica attraverso la creazione di una fondazione nel 1999, che assegna ogni anno delle borse di studio a 1200 bambini di famiglie povere provenienti da villaggi e piccole città. Queste borse di studio "seguiranno" gli studenti durante gli anni della loro formazione scolastica, assicurando così che essi continuino a ricevere una buona educazione. È importante sottolineare come le borse di studio vengano assegnate in base al merito e a una chiara dimostrazione di necessità finanziarie. È stata data la precedenza ai bambini provenienti dalle ex regioni dei PGR (*Państwowe Gospodarstwa Rolne*), fatto assolutamente comprensibile vista l'alta concentrazione di povertà in queste zone. I vincitori delle borse di studio partecipano a due settimane di vacanza e a dei campi di lingua estivi. Inoltre, la fondazione punta molto sulla formazione di una leadership civica ispirata da ideali cristiani. In altre parole, si spera di formare i leader di domani che governeranno la Polonia secondo lo spirito della solidarietà. I ministri cattolici devono sempre cercare di andare innanzitutto verso chi sta ai margini, verso i poveri e gli oppressi per incoraggiarli. Nel caso in cui le risorse fossero limitate, i loro diritti e i loro bisogni vanno soddisfatti per primi. Come dice Papa Francesco, "la solidarietà... richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni." La solidarietà richiede di agire per "restituire al povero quello che gli corrisponde" adesso e non in un futuro lontano.⁵³

Per concludere, se riflettiamo su come sia meglio perseguire i nostri ministeri nei vari contesti locali in accordo con lo spirito della dottrina sociale del Vangelo e della dottrina sociale cattolica, ascoltiamo nuovamente quanto detto da Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*. Le sue parole assumono un significato particolare alla luce della crescente xenofobia, di razzismo, omofobia, islamofobia, antisemitismo e la svolta a livello globale verso nazionalismo e autoritarismo. In quanto cattolici, noi affermiamo insieme a Papa Francesco che in ogni cosa che facciamo "l'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la

anche Kim Lamberty, "Toward a Spirituality of Accompaniment in Solidarity Partnerships," *Missiology* Vol. XL, n. 2, Aprile 2012, p. 181-92 @ <http://mis.sagepub.com/content/40/2/181.full.pdf+html>

⁵¹ Vedi Gerald J. Beyer, "The Catholic Church and the Ethic of Solidarity in Poland After 1989: An Update," *The Polish Review* Vol. 58, N. 2 (2013): 37-54.

⁵² Marian Gołębiewski, "Co Sobór zmienił w Polsce?," *Znak* 1, no. 524 (1999): 24-25.

⁵³ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, no. 188-89.

paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone.”⁵⁴ Andiamo verso gli emarginati, ad abbracciare gli immigrati, i rifugiati, i poveri, gli ammalati, gli emarginati e quelli con cui non siamo d'accordo in un modo che rifletta la pienezza della dottrina sociale cattolica. Rivolgiamoci ai nostri fratelli e sorelle di altre fedi e riconosciamo la verità e l'urgenza della rivendicazione di Papa Francesco secondo cui “o costruiremo insieme l'avvenire o non ci sarà futuro. Le religioni, in particolare, non possono rinunciare al compito urgente di costruire ponti fra i popoli e le culture. È giunto il tempo in cui le religioni si spendano più attivamente, con coraggio e audacia, senza infingimenti, per aiutare la famiglia umana a maturare la capacità di riconciliazione, la visione di speranza e gli itinerari concreti di pace.”⁵⁵

Ricordiamo a questo proposito anche le parole di San Giovanni Paolo II per cui “człowiek jest drogą Kościoła” – l'uomo è la via della Chiesa. La protezione della dignità inviolabile di ogni singolo essere umano – indipendentemente da religione, razza, nazionalità, classe sociale, orientamento sessuale o genere deve essere la nostra priorità in ogni nostra azione. Come dice San Giovanni Paolo II, la Chiesa non può “mai abbandonare una persona,” anche se ciò significa che coloro che hanno l'autorità devono rinunciare al loro potere e al privilegio di adempiere a questo dovere.⁵⁶ Dobbiamo rigettare, come sostiene Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, “il neopelagianesimo autoreferenziale prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri...”⁵⁷ Per concludere, dobbiamo svolgere il nostro ruolo di umili operai nella vigna del Signore con gioia e con una propensione al rischio, come il Santo Padre ci ha incoraggiato a fare nella *Evangelii Gaudium*.

⁵⁴ Ibidem, n. 88

⁵⁵ Papa Francesco, “Incontro interreligioso alla presenza delle Autorità civili e dei Corpi diplomatici,” 4 Febbraio 2019. Disponibile su: <https://www.vaticannews.va/en/pope/news/2019-02/pope-francis-uae-global-conference-human-fraternity-full-text.html>

⁵⁶ Giovanni Paolo II, *Centesimus, Annus*, n. 53

⁵⁷ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 94.